

## Giornale di Brescia Cauto Cantiere Autolimitazione

Il conflitto

### Gratitudine, lacrime e speranza dove la generosità si fa dono

*Secondo fine settimana d'apertura per il polo degli aiuti alimentari ai profughi gestito dalla Croce Rossa*

Barbara Bertocchi b.bertocchi@giornaledibrescia.it BRESCIA. Impossibile non commuoversi. Lo fa notare anche Giorgio Dal Pra, 57enne diventato volontario della Croce Rossa in tempo di pandemia: qui, nel capannone di via Chiappa in cui i profughi ucraini ospitati a Brescia possono ritirare pacchi pieni di generi di prima necessità «a ogni consegna corrisponde un pianto. Sono tutti educati e riconoscenti. Nessuno, tra noi, può rimanere indifferente a quanto sta accadendo». I colleghi con la divisa rossa e la croce sul cuore confermano.

Ogni sabato e domenica dalle 9 alle 16 è loro compito distribuire alimenti a lunga conservazione entrando così, anche solo per un attimo, in storie di disperazione e nostalgia.

La volontaria della Croce Rossa Silvia Boano ci spiega che il centro prepara tre tipi di pacchi che consentono una certa autonomia per due settimane: quello standard per le famiglie (con olio, pasta, tonno, legumi...), quello con cereali, biscotti e latte pensato per gli adolescenti e quello con Plasmon, omogenizzati e pannolini che viene donato ai bambini. I prodotti vengono acquistati grazie a fondi comunali (è stata la Loggia a volere la nascita di questo centro) o reperiti dalla rete di organizzazioni che rende concretamente possibile l'iniziativa (Croce Rossa, Caritas, **Cauto**, Maremosso, Banco alimentare, Croce Bianca...). «Ben vengano le donazioni - aggiunge Chiara Beccalossi, responsabile del magazzino per la Croce Rossa - soprattutto economiche: ci aiutano a rispondere in modo preciso ai bisogni reali dei profughi».

I più piccoli. Lì, ieri mattina, abbiamo incontrato Ludmilla.

È originaria di Kamenets-Podolsk e parla benissimo l'italiano perché «ho lavorato a Brescia per 12 anni: facevo le pulizie a casa di una famiglia - racconta -. Poi mia figlia è rimasta incinta e, meno di un anno fa, sono tornata in Ucraina». La guerra ha cambiato tutto: «La signora per la quale lavoravo mi ha chiamato un sacco di volte per dirmi di venire a Brescia, mi ha anche mandato dei soldi. Così sono scappata dal mio Paese insieme a mia figlia, suo marito che è turco e il loro bimbo di cinque mesi».

Qui siamo al sicuro negli ambienti della Parrocchia di San Barnaba. Martedì riprenderò a lavorare col cuore pieno di speranza: mia figlia aspetta un altro bambino». Ludmilla è arrivata al centro aiuti insieme a padre Pierluigi «un uomo di Dio - ripete, più volte, lei - che non finirà mai di ringraziare, così come tutta la comunità di San Barnaba».

Con loro in macchina c'era anche una mamma con il suo piccolo che dormiva nell'ovetto.



## Giornale di Brescia

### Cauto Cantiere Autolimitazione

---

Lui ha poche settimane ed è il primo bambino nato a Brescia da una donna fuggita dalla guerra. Il via vai nel magazzino rosso ben visibile dalla fermata della metro Sant' Eufermia-Buffalora è continuo: con dignità e riconoscenza, le famiglie bussano per chiedere aiuto. E se ne vanno coi pacchi di cibo e la consapevolezza che per loro Brescia c'è.

// Chiara Beccalossi.

«Ben vengano le donazioni in denaro per rispondere in modo puntuale ai bisogni dei profughi».

Giorgio Dal Pra.

«Qui ci commuoviamo ogni volta in cui doniamo un pacco», dice il volontario della Croce Rossa.

Padre Pierluigi.

«Ho accompagnato qui due donne che sto aiutando con la comunità di San Barnaba».

Ludmilla.

«Ho vissuto 12 anni a Brescia e ora sono tornata con mia figlia, il genero e il loro bimbo di 5 mesi.

Martedì inizierò a lavorare».